

15

LEGGI DI CASTA

E

LEGGI DI CUORE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

PER

FILIPPO DELLI FRANCI



Rappresentato la prima volta, al Real Teatro del Fondo,
la sera del 25 Gennaio 1868
dalla Drammatica Compagnia del Cav. Ernesto Rossi.



NAPOLI

GRANDE STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEI FRATELLI DE ANGELIS

Vico Pellegrini, n. 4 p. p.

1868

L'autore perseguiterà, con tutto il rigore delle leggi, coloro, che, sia colla ristampa, sia colla recitazione, sotto qualunque forma, di questo dramma, ledessero il suo diritto di proprietà.



ALLA
SANTA MEMORIA
DI
MIO PADRE

INTERLOCUTORI

CESARE VANDINI	Sig. ¹ ERNESTO ROSSI
RICCARDO FALLANTI	• G. BRIZZI
IL DOTTOR FARRANZANI	• F. PARDUCCI
LA MARCHESA DI LUZARA	Sig. ^o A. SAGGIARI
EMILIA	• M. POMPILI-TRIVE
IDA	• A. GIANZANA
RENZO	Sig. ¹ G. POMPILI
ANDREA	• L. PISANI

LA SCENA È IN ITALIA — EPOCA PRESENTE

N. B. dal 2.^o al 3.^o atto passano tre anni.

LEGGI DI CASTA e LEGGI DI CUORE

ATTO PRIMO

Stanza da studio in casa della Marchesa.

SCENA I.

Emilia disegna in un canto. **Ida** le sta dappresso a guardare.
Riccardo legge un giornale. **Andrea**, indi il **Dottore**.

And. (annunziando) Il Dottor Leopoldo.

Ric. Fatelo entrare. Il Dottor Leopoldo! Quanto tempo che non lo veggio! Chi sa se si conserverà sempre lo stesso?

Leop. (di dentro) Grazie, grazie, mio buon Andrea; ma ti prego di vigilare, perchè facciano a modo, proprio come se si trattasse di roba fragile. *(fuori)* Oh! il mio Riccardo! Le mie due grazie! *(ad Emilia e Ida)*

Ric. Leopoldo! Dopo tanto tempo!

Leop. To' un abbraccio, ed un altro ancora! sai che temo mi scoppi il cuore! Le tue figliuole sono proprio due tipi d'angeli. E chi pensava di trovarti qui? Da quanto tempo hai lasciato la capitale? E la tua bella Margherita, la vostra buona mamma, *(alle fanciulle)* come sta? Che!.. Voi piangete! *(ad Emilia e Ida)* Dio mio!.. Una sventura!.. Oh!.. oh!.. ma io sono una bestia!... Già nessuno di voi si è dato mai la pena di scrivermi un rigo.

Ric. Ma se non sapeva dove fossi.

Leop. Hai ragione, mille volte ragione. Dunque tu sei qui colle tue bimbe, in casa della loro nonna, della brava Marchesa?

Ric. In casa casa della brava Marchesa! Leopoldo mio, se tu sapessi...!

Leop. Ma io voglio sapere, io ho il diritto di sapere.

Ric. E tu dove sei stato? Corre già il secondo anno, da che mi venisti a vedere alla capitale, per poi sparire a dirittura.

Leop. Riccardo mio, tu, è un pezzo che mi conosci, sai che sono unico rampollo di una stirpe illustre della Castiglia, con un passato di dodici secoli di nobiltà, rammentata sempre onorevolmente nella storia delle più strepitose avventure. Comprenderai che, stringi, stringi, e tutto il sangue delle tante generazioni, che mi hanno preceduto, è venuto a riassumersi in me, ed io, certe volte, ho un caldo maledetto, che credo di soffocarmi Poeta, scrittore drammatico, cultore della scienza medica, per capriccio, versatissimo ne' più riposti labirinti dell'araldica, schermitore da non temer paragoni, ho sempre chiesto al mondo che mi fornisse un mezzo a farmi apprezzare; ho sempre sentito dentro di me il desiderio delle centomila avventure de' miei avi illustri; ho sempre spiato l'occasione propizia. L'anno scorso l'occasione vi fu.

Ric. E quale?

Leop. Una compagnia di speculatori partiva pel Giappone, per intraprendere, su vasta scala, l'importazione del seme de' filugelli. Io che conosceva quasi tutti que' signori, m'offrii per loro compagno, offrendo loro nel tempo stesso i servigi della scienza salutare, e tutte le altre immense mie cognizioni; nè esclusi la possibilità d'incontrare in que' lontani paesi, un dì, campo delle geste dei miei avi, la memoria dell' illustre mio casato.

Emi. Voi foste nel Giappone? (con grande ammirazione)

Leop. Sì, figliuola mia. — Durante il viaggio, fui sempre l'oggetto delle predilezioni di tutt' i viaggiatori, nostri compagni, ma specialmente poi delle viaggiatrici. In questi giorni, che mi propongo di passare in vostra compagnia, al tempo del pranzo, e propriamente al *desert*, fra un bicchierino e l' altro, vi narrerò i miei amori, che hanno tutte le tinte che un pittore possa comporre, e tutte quelle che la fantasia di un poeta possa immaginare. Ma l'angelo del mio viaggio fu la terra antica de' miei avi, la gloriosa Spagna, che volle farmi oggetto delle sue compiacenze. Oh! Riccardo

mio, se tu avessi visto ! che occhi ! che capelli ! che collo ! che bocca ! che seno ! che... (*ricordandosi delle fanciulle, fa la reticenza, e parla più basso*) che tutto insomma ! era l'anima dell'Andalusia, della Catalogna, e della Sierra Morena che mi sorrideva su per le onde dell'oceano. Avea la sua chitarra, ed io eseguii, accompagnato da quei dolci accordi, tutt' i più scelti pezzi del mio repertorio musicale.

Ric. Ma da quei lontani paesi hai saputo trarre di che rimpinguare la tua magra scarsella ?

Leop. Il vile metallo ? Ma, in quelle terre di poesia, ho raccolto tutta l'ispirazione cocente della culla del sole !

Emi. Nel Giappone ? (*come sopra*)

Leop. Proprio nel Giappone, figliuola mia. Il sospiro delle aure cocenti, i profumi d' una natura vergine, i selvaggi sorrisi di una gente che credeva di vedere in me il loro Dio !... Ho dominato insomma ! e i pensieri di fango non sono saliti fino all' atmosfera purissima, in cui mi sono spaziato — Ma dimmi ora di te, Riccardo mio.

Ric. Emilia, Ida, lasciate per poco i vostri mattinali studii, e scendete nel giardino a cogliere de' fiori per la vostra nonna. Oggi, lo sapete, è l' anniversario della sua nascita.

Emi. Volentieri. Dottore. (*inchinandosi via*)

Ida. Signore. (*c. s. via*)

SCENA II.

Riccardo ed il Dottore.

Ric. Povere creature ! ho voluto risparmiar loro una ricordanza tristissima. Leopoldo, tu sei un mio vecchio amico, e sai che il dolore, disfogato colle persone che ci son care, perde qualche cosa della sua crudeltà.

Leop. Ti ringrazio, Riccardo, e son qui per procurarti tutto quel conforto che ti puoi aspettare da me.

Ric. Quando venisti a vedermi, alla capitale, non ti dovè sfuggire lo stato della mia Margherita. L' esistenza di quella donna era attaccata ad un filo debolissimo. Tutti e due avevamo un acerbo strazio nell'anima. Pochi sapevano la nostra storia, e v'era perfino chi, in buona fede, ci credea felici !

Leop. Infatti, e te lo confesso, pareva anche a me.

Ric. Oh le apparenze!.. Leopoldo mio!.. La mia fibra, più forte, seppe resistere, e, come vedi, resiste ancora; ma la sventurata Margherita, d'ora in ora, diveniva più angosciata, più sofferente. I mezzi, che tentai, e li tentai tutti, riuscirono sempre inutili, non che a salvarla, a cessare almeno per poco, la terribile sventura! Dovetti confortarne l'agonia straziante, sorreggerle il capo moribondo, e chiudere quegli occhi, che, lasciando la vita, mi davano uno di quegli addio, che non si dimenticano mai... (*piange*)

Leop. Io che ebbi la fortuna di conoscere tanto quella gemma rarissima della Margherita, comprendo perfettamente tutta la forza del tuo giusto dolore, e ti compianto. Ma perchè hai detto che sbagliavamo a crederci felice, prima che ella ti si ammalasse?

Ric. Contentati del poco, per ora, amico mio. V'ha certi misteri di pianto, dai quali l'animo, contristato e soverchiamente, rifugge. Non voglio, con ciò, che tu abbia a intravedere nemmeno l'ombra di un sospetto sulla mia Margherita. No, Leopoldo, essa non lo merita. Forse, un giorno, ti dirò tutto. Oggi me ne manca la forza.

Leop. Ma, dimmi, sei qui con la Marchesa, per poco, o sempre?

Ric. (*dando un gran sospiro*) Per sempre, Leopoldo, per sempre!

Leop. Ella, credo, anzi ne son certo, si darà pensiero dell'educazione delle tue belle piccine.

Ric. (*come sopra*) Ella.

Leop. È una buona donna, una gran dama; un po' testarda, se vogliamo; con certe idee tutte sue particolari; ma la testardaggine, le idee particolari sono il patrimonio, che distingue noi altri nobili dalla gente volgare.

Ric. Odo dei passi.

Leop. Saranno le bambine che ritornano.

Ric. (*Do: o aver guardato verso le quinte*) No, è la Marchesa.

SCENA III.

La Marchesa e detti.

March. (entrando) Dottore ! *(con sorpresa)*

Leop. Illustrissima signora Marchesa, mi accingeva a farmi annunziare. L' ora mattutina mi faceva trattenere ancora col mio amico, che non sapeva di dover trovare presso di voi. Ora permettemi di umiliarvi i miei congratulamenti per il florido stato in cui vi trovo , e concedete al vostro antico servitore , che , pigliandone argomento dal vostro 65.^o anniversario, auguri al sole la gloria di risaltarvi, per altri cento, sempre florida e rigogliosa, come oggi.

March. Grazie , Dottore. Il vostro viaggio vi ha ridonato a noi più poetico di prima.

Leop. E più affezionato.

Ric. Marchesa , mentre le due mie figliuole sono nel giardino a raccogliere fiori per voi , accettate anche da me l' omaggio degli augurii.

March. Grazie, Riccardo. Venivo da voi per parlarvi seriamente. Voglio che il mio anniversario, neppur quest'anno, passi senza apportare a voi il beneficio de' miei aiuti , a voi che mi siete tanto caro. Oggi fa un anno che la mia casa , lo ricorderete , divenne la vostra, Dottore, abbiate la cortesia di raggiungere le due fanciulle nel giardino, e di condurle qui con voi.

Leop. (Capisco) Troppo fortunato. (Come temo per quel povero Riccardo !) *(s' inchina)* (Nel Giappone non si soffrono di simili tirannie !) *(via)*

SCENA IV.

Riccardo e la Marchesa.

March. (sedendo) Sedete , Riccardo — Non avrete , spero , dimenticato che vostra compagna , fino ad un anno fa , fu la mia diletta Margherita, desiderio della più eletta parte della nostra aristocrazia. Unica figlia , seppi vincermi, ed io cedetti alle sue insistenze, perchè ella vi amava.

Ric. (Dio , assistimi !)

March. Il vostro matrimonio fu l' invidia de' più nobili cavalieri della città e di fuori. Diciotto anni , la mia buona Margherita abbellì la vostra esistenza. Assai dolori voi le procuraste con la vostra ostinazione , e , quando la saggezza de' miei consigli giunse a smuovervi da' vostri bassi propositi , la vostra inespertezza nell'amministrare , mentre nuoceva a che mia figlia si circondasse dello splendore richiesto dal suo casato , che avea nobilitato il vostro , rendeva necessario il mio intervento , perchè i Tribunali concedessero alla mia buona figliuola di venire in soccorso del vostro mal fatto. Finalmente , e dovrei tacerlo , per sei anni e più , le mie rendite ho dovuto dividerle con voi. Oggi , senza di me , voi , Emilia , Ida , trascurereste la più miserabile esistenza.

Ric. A che ricordarmi una sì crudele storia di dolori ?

March. Ricordati , a proposito , i dolori del passato , ci salvano da quelli possibili dell' avvenire. Riccardo , è oramai più di sei mesi che voi giungete a persuadermi di togliere Emilia alla santità del suo raccoglimento.

Ric. Ricorderete che la sua salute deperiva sensibilmente.

March. Velleità pericolose d'una testolina fantastica. Emilia , nel tempo che è stata fra noi , mi ha fatto misurare , coll' esperienza antica del mio sguardo calcolatore , tutta la profondità dell'abisso , nel quale precipiterebbe , ed assai presto , se la mia mano ferma e previdente non la salva.

Ric. Emilia !

March. Sì , Riccardo , Emilia ha una fantasia bollente , divora ardentemente que' libracci di poesie , che voi le fornite , per istruirla , dite , ma che la perderanno.

Ric. Io fornirle cattivi libri !

March. Forse non sempre voi ; ma certo spesso io strappo da quelle giovani mani la coppa del veleno dagli orli melati. Quel suo colorito pallido , quella luce troppo viva delle pupille , le fisionomia ardita e malinconica , l' insieme de' suoi pensieri , quella tendenza ad amar tutto nel mondo , e finalmente l'ebbrezza , da cui è compresa , quando traccia colla matita su quella carta le linee di un disegno , mi fanno vivere queste ultime ore , trepidante per la sorte di così preziosa creatura , e che tanto m'appartiene :

Ric. E vorreste ?...

March. Quello che io voglio, dovrete averlo compreso, coll' intelligenza che deve assistere un padre nel prevedere i pericoli, da cui è minacciato l'avvenire de' suoi figliuoli. Viviamo in tempi tristissimi. Le più brutte passioni bollono e si approntano a dar battaglia alla santità di antichi principii. Le creature dello stampo di Emilia sono il sogno della corrotta generazione, che sorge; essa le desidera per farle apostoli prima, e vittime poi de' suoi malefizii. Abbiamo di venerandi baluardi a proteggere quelle deboli e preziose esistenze.

Ric. Che!

March. Vi spaventa forse il bene?

Ric. Ricondurla ai rigori, ai quali la tolsi!

March. Per mia debolezza, di cui sconto il fio.

Ric. La mia Emilia monaca!

March. Perchè non si disonori, un dì, disonorando, ad un tempo, e la memoria della povera sua madre, e lo splendore del mio casato, e il vostro nome.

Ric. Tanto ingegno, tanto affetto, strappati allo società!

March. Evitate così sventure terribili, che prevedo.

Ric. Marchesa, è vero che la mia condizione è tale, che io non posso più nemmeno permettermi un pensiero d' indipendenza innanzi a voi. Di me, della mia miseria, della mia morte, nè a me stesso, nè ad altri dorrebbe certo; ma quelle due sventurate non debbono scontar colpe, che non commisero, ed io, contro la mia volontà, mi son dovuto imporre una schiavitù che detesto. . .

March. Riccardo! . . .

Ric. Sì, ora l' ho detto, una schiavitù, che detesto; ma ch'essa almeno mi valga, presso la Marchesa di Luzara, il diritto di allevare le mie figlie sotto i miei occhi, di non vedere la mia Emilia languire ed estinguersi nell' odiosa solitudine di un chiostro. Il lampo delle sue pupille, l' ardore della sua fantasia, il suo affetto per tutti e per tutto, la bellezza de' suoi pensieri, la sua ebbrezza per l' arte, sono doti nobilissime. . .

March. Non dico di no; ma pure. . .

Ric. Pure? . . . (con ansia)

March. Non ha l' indole buona, tranquilla, sottomessa, di Ida. Pare, in somma, che sull' animo suo abbia avuto pieno impero la virtù del secolo che corre, e ch' ella abbia bevuto largamente alla tazza delle nuove massime! . . .

Ric. E voi fate a lei un delitto di ciò ?

March. Certo !... E poi , quand' altro manchi , Ida non è forse il ritratto vivente della madre sua, della mia buona Margherita ?

Ric. E perciò solo oseremo allontanarla da noi , farla straniera a tutti ?

March. Riccardo , è questa la prima volta che osate ribellarvi a chi ha tutto il diritto alla vostra gratitudine, alla vostra più cieca obbedienza. Dopo i vostri diciotto anni di matrimonio, la società, la buona società, non chiederà conto a voi della riuscita di quelle due creature, ma sibbene a me. Voi abdicaste alla vostra corona di padre, ed ora non siete più in tempo per ripigliarla.

Ric. Marchesa di Luzara , neppur Dio potrebbe dirmi decaduto da' miei diritti di padre.

March. Comprendo. Quando si sbaglia , il rimedio non manca. Credete a me, un gran peccato voi lo compirete ; lo cominciaste di già. Emilia e Ida portano il vostro nome ; prendetele con voi, abbandonate questa casa , che abborrite , cercate altrove un pane e , quando Emilia e Ida saranno una memoria terribile per la vostra dolorosa esistenza , dite pure , che due grandi delitti disonorano il nome di Riccardo Fallanti : l'insulto alla vecchiezza e l'assassinio de' proprii figli ! (*con gesto imperioso indica la porta*)

Ric. (*avviandosi, s'incontra nelle due fanciulle, che ritornano col Dottore*)

SCENA V.

Emilia , Ida , Dottore e detti.

Ric. (*abbraccia con grand'impeto Emi.*) Emilia mia!

Emi. Dio mio! come sei sfigurato ! Che?... soffri?

Ric. Nulla, nulla, (*asciugandosi gli occhi*) Dottore, le avete aiutato a raccogliere i fiori ?

Leop. Abbiamo trovato anzi delle farfalle assai simili ad una specie da me veduta nel Giappone.

Ida. Ecco i fiori, babbo.

Ric. (*abbraccia le figlie, e rimane pensoso, quindi, come chi prende una risoluzione, le conduce per mano presso la Mar.*) , Salutate la nonna, e offritele i vostri fiori ed i vostri augurii.

Emi. Buongiorno, nonna.

Ida. Buongiorno.

Emi. Che Iddio vi conservi a noi buona ed affettuosa sempre ,
per tanti anni.

Ida. Sì, sempre, sempre.

March. (*baciandole in fronte*) Mie buone creature, voi siete assai
più belle de' fiori che mi offrite, ed i vostri augurii mi scendono al
cuore. (*pausa*) Riccardo, la vostra risoluzione?

Ric. (Non ti spezzare ancora, mio povero cuore!)

Leop. Ti prepari forse ad un viaggio ?

Ric. Concedetemi di ritardarla ancora fino a domani.

March. È il mio anniversario, ve lo concedo.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

La scena dell'atto precedente

SCENA I.

Emilia, seduta innanzi al cavalletto, ha allora allora abbandonata la matita: nella destra, languidamente distesa su' ginocchi, stringe un libriccino: guarda sorridendo verso la finestra, che è nel fondo.

Emi. (leggendo) « Lieto mattin! benefico sorriso

- « Del sole! Oh! quai vitali aure m'apporta
- « La mirabil sua luce! È tal diletto
- « Lo spirarle, il sentirle, che, se gioia
- « Altra in terra non fosse, all'uom dorrebbe
- « Di mutarle col freddo, eterno buio
- « D'un sepolcro.

Oh Moore! la tua parola è dolce, i tuoi pensieri soavi, gli slanci della tua bell'anima sublimi! Come saresti stato degno di nascere sotto questo cielo di poesia! Quanto ti ringrazio, Cesare, di avermi procurato un sì dolce confort! *Gli adoratori del fuoco!* Oh! come amo, come adoro io la scintilla del fuoco! Io l'amo nella luce del sole, nelle ghirlande de' campi, nelle onde del mare, nel sorriso degli astri, nella pupilla dell'uomo, ne' palpiti del cuore! oh! io l'amo nelle creazioni di Dio, come nelle creazioni dell'uomo!... Come son contenta, da che il mio povero padre mi strappò a quella terribile solitudine! La dicono santa! Ed io vivea una vita di tormenti! Io non trovava di che benedire Iddio!... *(riprende la lettura)*

- « Benefico sorriso
- « Del sole! Oh, quai vitali aure m'apporta
- « La mirabil sua luce! » *(tralasciando)*

Si, io la sento la potenza della vita! *(ponendo la mano sul cuore)* Come batti, o mio cuore! Ah! tu pure la senti quella scintilla di fuoco, che agita l'universo! *(si leva e va verso la finestra)* Come è

lieto il mattino! Come sorride ogni cosa! Ogni dì, ho scambiato col sole un saluto di gioia; ma oggi son triste!... Che brutti sogni! Tutta la notte, il mio pensiero ha vagato in compagnia di paurosi fantasmi!... La mano si ricusa di stringere la matita!... Moore, il mio dolce Moore, mi alletta, ma non conforta, neppur esso, la mia tristezza!... Quella scena d'ieri!.. Mio padre così cangiato in viso! Mia nonna tanto austera con lui! E poi l'udii a parlare d'una risoluzione... Di mia madre non mi avanza che la memoria!... e, quando sparì per sempre, io non v'era!... e mio padre soffre sempre, soffre molto!.. Oh! come è tristo oggi per me il sorriso dell'universo! (*resta pensosa*).

SCENA II.

Ida e detta.

Ida. (venendo festosa) Buongiorno, Emilia! Come ti sei levata per tempo stamane! E perchè non svegliare anche me? T'avrei fatto compagnia. Lasciarmi sola a dormire! Te ne voglio male, sai? (*corruciata dolcemente*).

Emi. (baciandola in fronte) Mia buona Ida! grazie; ma io questa notte l'ho vegliata presso che intera.

Ida. Perchè, Emilia? Avevi forse qualche dolore?

Emi. Sì, mia bella Ida, la tua sorella, che ti vuol tanto bene, si sentiva stringere fortemente qui.

Ida. Ma costà non hai tu una cosa che batte sempre, e che mi han detto che si chiama cuoricino?

Emi. Sì, anche io son fatta come te.

Ida. Chi dunque te lo stringeva così forte? Cattivo!

Emi. Un dolore, piccina mia, un dolore che la tua Emilia non saprebbe indovinare; ma che certo non predice nulla di buono.

Ida. Oh! l'indovino io! Ier sera, a cena, hai versato l'olio.

Emi. Oh, Ida mia, non imparare coteste sciocchezze dalla nostra cameriera.

Ida. Non dir così. Una volta che lo versai, il mio canerino mi fuggì, e non l'ho più rinvenuto!

Emi. (Cara creatura!)

Ida. Come è grazioso quel libriccino! (*indicando Moore*) Chi te l'ha dato?

Emi. Il sig. Cesare.

Ida. Oh! il sig. Cesare! È bello, sai, il sig. Cesare... è bello assai! lo gli voglio tanto bene, e quando vien lui in casa... (*s'interrompe, e si confonde ad arte*).

Emi. (meravigliata) Ebbene?... Ti sei fatta rossa! Quand'è in casa, dicevi...

Ida. (sempre confusa) Oh! sì, Emilia, sorella mia... che vuoi?... non so dirti... provo una gioia a vederlo, che non mi gli tòrrei più dal fianco!... e poi è così buono con me, che m'ha in conto d'una sorella, e mi carezza... e quando va per abbracciarmi, provo una stretta qui, quasi volessi dirgli: Perchè non mi sei fratello?... Oh! ma tu hai già disegnato, hai letto! ed io non ho fatto nulla! Corro a prendere i miei libri e i miei quadernetti, e voglio pormi a studiare accanto a te, e se seguiti ad esser triste, ti narrerò una storiella tanto bellina, che mi uarrò ieri la nostra vecchia Anna (*entra, poi torna*)

Emi. Che bell'angioletto! Alla sua età, io non era felice come lei!.. Chiusa in un monastero, lontana da' miei cari, dicevano di educarmi, e cercavano d'isterilirmi il cuore!

Ida. (tornando) Ecco i libri e i quadernetti. Sederò qui, e tu mi starai vicina, non è vero?

Emi. Sì, Ida, eccomi a contentarti.

Ida. Se vorrai lavorare, o leggere, io non ti disturberò; ma prima odi la storiella della vecchia Anna.

Emi. Narramela, piccina.

Ida. Un dì, sul tetto della nostra casa, una rondine fece il suo nido. Al tempo del parto, s'udirono a pigolare due rondinini. Crebbero assai presto; perchè gli uccelli vivono nell'aria e fanno assai più presto a crescere. Il figlio d'un nostro fattore s'arrampicò sul tetto e ne rapì uno. La madre, piangendo, tutt'i giorni, andava a vederlo nella gabbia. Alla fine, un dì, gli riuscì di fuggire e la madre lo ricondusse al nido. Dopo poco, un altro rondinino s'innamorò di quello, che era come me e te; ma, nel più bello del loro amore, un giorno, s'udì uno scoppio nel contiguo giardino, e la rondinella non tornò più al nido!

Emi. Che triste racconto! E volevi farmi lieta, o Ida?

Ida. Voleva distrarti, Emilia. Quando Anna, ieri sera, me lo narrò, io, non so il perchè, ma dissi: lo ripeterò, senza meno, ad Emilia.

Emi. Ed ora che me l' hai narrato, sei contenta?

Ida. Sono sempre contenta, quando ti sto vicina.

Emi. Grazie, mia bella Ida. *(le dà un bacio)*

SCENA III.

La Marchesa, e dette.

March. Buongiorno, Emilia! Così mi piace, levata di buon' ora. Il veder sorgere il sole allunga di molti anni la vita. E anche tu Ida! Dà un bacio alla tua vecchia nonna.

Emi. Buon dì, nonna. *(le bacia la mano)*

Ida. Buon dì. *(le abbraccia il collo e la bacia in viso)*

March. Ma tu, mia buona Ida, disturbi gli studii di tua sorella. Te l'hoggià, detto altre volte, tu non devi abbandonare la tua buona Anna, nell' ora de' tuoi studii. Va, Ida mia, va da lei, e la nonna, quest'oggi, ti darà un canerino più bello assai del primo.

Ida. Vado subito, nonna. *(Come starei più volentieri colla mia Emilia! rinunzierei financo al canerino. via)*

SCENA IV.

La Marchesa e Emilia.

March. *(osservando il disegno)* Vi fo i miei complimenti, Emilia; il vostro è un bel disegno, e assai ben fatto. E questo libriccino? *(legge)* Tommaso Mo...ore...*Gli adoratori del fuoco!* Nipote mia, chi vi ha fornito di questo libro?

Emi. Son due giorni che me lo ha dato a leggere il sig.^r Cesare.

March. Questo deve essere certo un cattivo libro, nipotina mia. *Gli adoratori del fuoco!* Il solo titolo è un peccato. Non si dee adorare che Dio. Non è due giorni da che vi tolsi di mano quel cattivo libro regalatovi da vostro padre, *I promessi sposi*, di un certo... Manzoni, e voi ne chiedete di più cattivi ancora a Cesare! Figliuola mia, voi attentate così alla salute della vostra anima. *(conserva il libro in tasca)*

Emi. Eppure non ho temuto di nulla, leggendolo.

March. La vostra inesperienza mi vi fa perdonare.

Emi. Grazie, nonna.

March. Ed ora venite qui, sedetemi dappresso, e statemi a udire attentamente. (*Emilia siede*) Faneiulla mia, (*le prende amorevolmente le mani fra le sue*) è già lunga pezza da che non avete più rivedute le vostre buone compagne, le vostre amorevoli istitutrici. Esse mi fanno chiedere sempre di voi. Quando vostro padre vi tolse alle loro cure, fu perèhè la vostra salute gl' ispirava qualche timore. Ma quei timori non erano che frutto della troppo sensibile affezione paterna. Voi eravate sanissima e contenta, in quel santo luogo di raecoglimento. Ora vostro padre è tranquillo sullo stato della vostra salute, ed è suo, come è mio desiderio, ehe la vostra volontà non sia più lungamente osteggiata. Oggi stesso voi ritornerete a vivere colle antiche vostre compagne, ehe vi aspettano ansiosamente.

Emi. (rattristatissima) La mia volontà, nonna...

March. L' ho eompresa da un pezzo. La vostra melanconia, i sospiri, che dal profondo del cuore vengono ad interrompervi la parola sul labbro, m' han detto abbastanza ehiaramente che voi desiderate la vostra vita di un dì, ed io e vostro padre vi ridoniamo ad essa.

Emi. Nonna, la mia melanconia, i miei sospiri v' han tratto in errore... io...

March. La vostra Anna ha ricevuto da me l' ordine di preparare la vostra biancheria ed i vostri abiti; più tardi andrete voi stessa ad osservare se ogni cosa è al suo posto.

Emi. È dunque una condanna, ehe m' infliggete, nonna? ed io non mi sento rea!

March. Provvedo alla felicità del vostro avvenire. (*per partire*)

Emi. Voi mi farete eternamente infelice! (*prorompe in pianto*)

March. Emilia, ehe significa il vostro pianto?

Emi. Io vi seongiuro, mia buona nonna, per la memoria della mia povera madre, a non volermi sacrificare così crudelmente.

March. Voi non sapete quel ehe vi dite. Ecco l' effetto delle vostre eattive letture; esse vi fan perfino intendere a roveseio i desiderii del vostro cuore!

Emi. Ma il mio cuore vuol palpitare vicino a quello di mio padre, vicino al vostro, vicino a quello della mia cara Ida.

March. Vostro padre ed io abbiamo risoluto.

Emi. Ma voi sarete così buoni da rivocare...

March. Siamo fermi nel volere il vostro bene.

Emi. No, nonna, voi non ucciderete la vostra Emilia, la figlia della vostra figlia. *(cade in ginocchio, abbraccia quelli della Marchesa, e piange dirottamente)*

March. Anna è nelle vostre stanze, raggiungetela; io vado a fare approntar la carrozza. *(si svincola da Emilia, e via)*

Emi. *(alzandosi con impeto, le corre dietro)* Nonna, nonna... Ella mi sfugge!... Oh, mia povera madre! perchè tu non vivi ancora? *(cade abbattuta su d'una sedia)*

SCENA V.

Cesare e detta.

Ces. *(venendo dalla parte opposta a quella, donde è partita la Marchesa)* Signorina Emilia, è là Anna, che vi fa chidere se... che!.. svenuta! Signorina Emilia!.. Emilia!.. *(con grande espressione d'affetto)*

Emi. Chi mi chiama?... Sei tu?... Cesare!.. *(levandosi a sedere)* Perdonate, sig. Cesare... una ricordanza dolorosa...

Ces. *(con molto affetto)* E quale?

Emi. Mia madre... Ah! sapete, la nonna ha portato via il vostro libro.

Ces. Moore? Perchè? Ella così sicura di me, vecchia amica del mio buon padre!..

Emi. Mi tolse anche il Manzoni, che mi diè mio padre.

Ces. Cercate allora nell'ignoranza, solamente nell'ignoranza, la ragione dello strano rigore. Ma e come vi sentite?

Emi. Assai meglio, signor Cesare, la vostra vista, il suono della vostra parola mi riconfortano, mi commuovono.

Ces. Vi commuovono voi dite?

Emi. E profondamente, o Cesa... signor Cesare. *(confusa)*

Ces. Perchè non mi dite Cesare?

Emi. Tanta familiarità... potrebbe spiacervi.

Ces. Spiacermi! ma che non farei per ottenerla!

Emi. Mi volete del bene, signor Cesare?

Ces. Ditemi, Cesare, ve ne prego, ve ne scongiuro.

Emi. No, no, non andate in collera: vi dirò, Cesare.

*

Ces. Se vi voglio del bene? Ma nessuno, o Emilia, nessuno potrà volervene quanto io ve ne voglio; e voi?

Emi. Cesare! quante volte avrei voluto confessarvelo, ed ho avuto forza bastante per tacervelo! Io v'amo, Cesare, io v'amo, come la memoria di mia madre..

Ces. Voi... voi m'amate? Ed io che, per tanto tempo, ho temuto di offendere un angelo, osando giungere coll'ardenza del mio desiderio fino a voi! Io che ho detto, le mille volte, al mio cuore: taci, frena i tuoi palpiti.....

Emi. No, Cesare, no, il tuo silenzio è stato una colpa verso di me.

Ces. Una colpa!

Emi. Sì, una colpa, ed una grave, una crudele colpa... Tu oggi parli, oggi ti sveli, oggi mi parli quella parola, che ho desiderato in ogni istante della mia vita, tu oggi la parli, sì; ma la parli ad un cadavere!

Ces. Emilia!

Emi. T' avrei aperto io, per la prima, il mio cuore; ma io era donna, io era fanciulla; avrei osato io quel che tu non ardivi? Ma oggi, Cesare, oggi una terribile forza m'ha dato un ardimento, che non avrei avuto giammai.

Ces. Ma qual funesto mistero nascondono le tue parole? Cotesta forza terribile?...

Emi. Di qui a poche ore, io non la udrò più la tua parola.

Ces. Ma, Emilia, in nome di Dio, in nome di tua madre, che è cotesto terribile segreto che mi nascondi? Se m'ami, chi potrà strapparti dalle braccia del tuo Cesare?

Emi. Ella. (*indica verso la porta dond'è uscita la March.*)

Ces. Chi, Emilia, nominala, chi?

Emi. Mia nonna, la Marchesa di Luzara.

Ces. Conosce già che ci amiamo! E come? Dimmelo.

Emi. No, non sa nulla... mi riconduce là, nel monastero.

Ces. Che! vorrà ella attentare alla tua libertà?

Emi. E uscita testè di là, per far approntare la carrozza.

Ces. E tu?

Emi. Che vuoi che facessi? Ho pianto, me le son gittata ai piedi... irremovibile!

Ces. E sei disposta ad obbedire agli ordini ingiusti di quella donna detestabile?

Emi. Voglio ancora parlare a mio padre, voglio manifestare a lui il mio animo. Egli m'ama assai, assai. Egli mi tolse, già una volta, a quella odiosa solitudine... Ma egli non può non essere lo schiavo della Marchesa di Luzara! (*piange*)

Ces. Emilia! . . .

SCENA VI.

Il Dottore, Riccardo, e detti.

Leop. Contentatene, amico mio, ma il pensiero della Sig.^a Marchesa io non saprei disprezzarlo: si sa che un po' di dispiacere si prova sempre, e dalla fanciulla, e dal genitore; ma, a questo mondo, senza sacrificio, non si fa nulla di buono. Il mio viaggio al Giappone me ne ha costato di belli, sai! (*parlando sempre a Riccardo che lo segue*)

Emi. (*corre incontro al padre, e gli gitta le braccia al collo*) Padre! Padre mio! (*piange singhiozzando*;

Ces. Dottore! (*indica, con espressione di dolore, Emilia.*)

Leop. Dico la verità, anch'io sento spezzarmi qualche cosa!

Ric. Emilia, fa cuore. Se sapessi lo strazio che soffre il tuo povero padre!

Emi. Consentirai che ella mi sacrifichi?

Ric. Non disperare, Emilia; se io non credo nella giustizia degli uomini, credo in quella di Dio. Ed ei lo sa se ho combattuto per salvarti!... ma era forse fermato che io non dovessi vincere! Fra la solitudine di un chiostro e la più desolante miseria, ma ditemi voi chi è che avrebbe avuto cuore di scegliere la miseria... e la miseria pe' suoi figli?

Emi. La miseria? Ah! tu ti spaventi della miseria? Ma io sono giovane, io ho dell'ingegno, io sento il sangue ardermi nelle vene. Io, vedi, quando ho tra le mani la matita, sento un fascino irresistibile che mi trasporta nel mondo dell'arte, e lavoro, lavoro con la febbre che mi fa battere i polsi e le tempie. Noi abbandoneremo questa casa, che ci fa piangere tanto; noi ne abiteremo una povera, poverissima; ma che io e Ida terremo lucente, meglio assai d'uno specchio; io disegnerò paesaggi, che il nostro portiere andrà a vendere; io, nelle ore della notte, ricamerò; io farò tutto, perchè tu possa non vivere in palpiti per la nostra esistenza.

Ces. Oh ! benedica Iddio a una sì cara creatura !

Leop. (*asciuga, ogni tanto, una lagrime*)

Ces. Sig. Riccardo , mio padre , morendo , mi lasciava una discreta fortuna , io la metto tutta quanta a' vostri piedi ; accettatela : essa non vi obbligherà a nessun sacrificio , essa sarà vostra , ed io allora sarò più lieto , quando voi sarete più contento. Abbandonate questa casa , dove pur troppo vivete di dolore.

Ric. Grazie , Cesare , mio buon Cesare : voi avete ereditato tutto il buon cuore di quel vecchio soldato di vostro padre ! Grazie di nuovo ; ma io non posso abbandonare questa casa , io non posso accettare la vostra generosa offerta. Ho abbastanza d'animo per disprezzare lo stupido pettegolismo della società ; ma , volere o non volere , sono io responsabile innanzi ad essa di due preziose esistenze. Non l'avrete a male le parole di un povero padre , che oggi sconta ancora , e assai crudelmente , il fio della sua debolezza.

Ric. Emilia mia , piangi la tua , la nostra sventura ; ma abbraccia tuo padre , la tua Ida , e ritorna alla solitudine d'un dì , sperando. (*l'abbraccia e bacia*)

Ces. Ella dunque , sig. Riccardo , dovrà essere sacrificata agli scrupoli d'una vecchia dispotica ?

Ric. Cesare , parlandomene , rispettate una donna , che fu madre alla mia Margherita.

Ces. Ma che attenta alla libertà e alla vita della vostra Emilia.

Ric. La mia Emilia sarà buona e rassegnata , e aspetterà che il Cielo voglia ricordarsi delle nostre sofferenze.

Ces. (*molto risoluto*) Sig. Riccardo , io ho ancora un mezzo per salvare la vostra Emilia : io ve ne chieggo la mano.

Ric. Voi !...

SCENA VII.

La Marchesa e detti.

Marc. (*sotto la porta*) Chi osa chiedere a Riccardo la mano di sua figlia ?

Ces. Il figlio del vostro vecchio amico , dell'antico soldato di Napoleone , decorato ad Austerlitz , io , Cesare Vandini.

Marc. In grazia di vostro padre , vi perdono lo strano ardimento ,

e risparmiò a me il dolore, a voi la vergogna di vedervi indicata la porta...

Ces. Marchesa di Luzara!... (*minacciando*)

Marc. Riccardo, la carrozza ci aspetta.

Ric. Vieni, Emilia.

Leop. Io resto trasecolato!

Emi. E la mia Ida?...

Marc. Verrà ella a vedervi con noi.

Emi. Dottore, addio...

Leop. Addio, figliuola mia. (*piangendo*)

Emi. (*partendo, gitta un lungo sguardo a Cesare*)

Ces. Emilia! (*con espressione disperata*)

Emi. Cesare mio! (*andando verso di lui*)

Ric. Che! che veggo! Essi si amavano tanto!

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO III.

Camera in casa di Cesare. Tutto accenna alla vita militare di chi l'abita; ma tutto indica, se non il lusso, l'abbondanza ed il *comfort*. In un armadio a cristalli è sospesa una divisa napoleonica, sulla cui bianca pettiglia brilla la croce della Legion d'onore. Arde il fuoco nel caminetto, sulla cui mensola sta un ritratto di donna a pastello.

SCENA I.

Cesare, seduto innanzi ad un tavolo, su cui appoggia i gomiti, ha la testa fra le mani.

Ces. (dopo breve pausa leva il capo) Possibile!.. (ripiglia dal tavolo una lettera spiegata) oggi compie il mese, da che questa lettera mi giungeva, ed io credo ancora di sognare!.. (*legge*) « Signor Cesare » Sig. Cesare!.. ed ella ha potuto scriverlo!.. (*legge*) « Accomodate il vostro cuore ad un affanno, al quale del resto deve certamente esser preparato, da qualche tempo. Il mio amore per « voi non era che un travimento del mio cuore inesperto, e non « fatto per il mondo. Due anni e dieci mesi di raccoglimento mi « hanno fatto comprendere lo scopo altissimo a cui mi destinava il « Cielo. Rendete felice del vostro amore colei che saprà amarvi come voi meritate, e come io più non posso. Serbate la memoria di « me, come si serba quella d'una cara estinta. Io pregherò per voi, « per la vostra sposa, pe' vostri figliuoli. Addio, Emilia » Emilia! Emilia sta scritto; io lo veggio, lo leggò; è la sua scrittura, non è un sogno, no!... « Come la memoria di una cara estinta... »!... Ma amate, amate una donna con tutta la vostra anima, dimostratele il vostro amore, con tutta l'espressione che la febbre del cuore vi sa consigliare, ecco, ecco quello che ne raccogliete! Ecco i frutti della vostra ingenuità! ed ecco le lettere che insegna a scrivere la religione! (*rizzandosi*) Ma che non feci io per averla quella donna?... mi guardava, piangeva, ma... partiva!.. Tanto amore, un'anima che sembrava così ardente, e non aver il coraggio di gittarsi fra le mie braccia, di gridarmi: Cesare, son tua, difendimi... e per l'anima mia, non me l'avrebbero strappata... Che non feci io, per farle giungere le mie lettere là, fra i rigori di una stupida clausura? e vi riuscii, per

Dio! ma finchè essa, la terribile Luzara, non n'ebbe il sospetto. D'alora i miei sforzi sono tornati vani!.. Molti mesi di assoluto silenzio, di dubbii tremendi, e poi?... e poi questa lettera che non comprendo; questa lettera che è venuta dall'inferno!... che m'abbrucia le mani, quando la tocco, che mi squarcia l'anima, quando la leggo!.. Oh Emilia! Emilia! Io non voglio negarti il diritto di dimenticarmi, no; ma quello di straziarmi così crudelmente te l'ho forse dato io?..
(*si gitta di nuovo sulla sedia, piangendo*)

SCENA II.

Renzo, e detto.

Ren. (*uscendo dalla laterale, e fermandosi, appena varcata la soglia*) Eccolo là, e tienne quella maledetta carta fra le mani!.. Sono stato con lui un anno e più, al reggimento, e l'ho visto di tutti i colori; ma, in coscienza, non potrei dire d'averlo visto a ridere una volta sola! E ora son contento che abbiano rimandato a casa la mia classe; così posso seguitare a stargli vicino. Con un altro quell'ometto là è fin capace di passare i giorni interi senza dormire, e, quel che è più, senza mangiare! Ma io vorrei proprio sapere quella maledetta carta che cos'è, e chi gliel'ha mandata... Da che l'ha ricevuta, san Cesare benedetto! il mondo non è più mondo!... Ed io non l'ho in verità il coraggio di dimandarglielo. Eppure c'è da ridere! Potenza d'un pezzo di carta!... Un ufficiale che, sul campo di battaglia, s'ha guadagnata la medaglia al valor militare, non può prenderlo fra le mani senza piangere! e un soldato della mia forza non s'arrischia nemmeno a dimandare che cosa sia! Ma, via, tentiamo di scuoterlo pian pianino: è l'ora della collezione, e non vorrei... Signor Cesare, signor Cesare...

Ces. Chi è? Che vuoi?

Ren. Ella fa passare le ore, senza darsi molto pensiero del povero stomaco. Eppure lo sa bene, un buon soldato non arriva mai tardi, nè al fuoco, nè alla tavola. La collezione è pronta.

Ces. Lasciami, Renzo; non ne ho voglia.

Ren. Ossia sembra che non ne abbia. Anche a me, certe volte, fa così; ma poi, quando mi ci metto... se vedesse che battaglia! Se ella fosse colonnello, mi nominerebbe caporale, senza pensarci due volte. Dunque viene?

Ces. Mio bravo Renzo, se anche tu avessi l' inferno nell' anima, potresti comprendere allora quel che io soffro!

Ren. Le dico la verità, ella fece male a venir via dal reggimento. E' vero che, anche là, non stava certo più allegro; ma almeno il servizio militare era una distrazione per lei.

Ces. Ed io mi trovo qui, non saprei dirne io stesso il perchè! È un mese Renzo, che darei la mia anima per un istante solo di calma!

Ren. Ma venga a far collezione, signor Cesare. Le prometto che la distrarrò. Le racconterò tante cose, che una poi ne dovrà trovare che le piacerà. Oh! per esempio, ieri ho incontrato il vecchio maggiore Loranti; non l'avrà dimenticato, quello del reggimento di cavalleria della nostra divisione, e che oggi è deputato al Parlamento. Lo salutai; egli mi riconobbe. Mi vide, quel giorno che il nostro colonnello diede quel famoso pranzo, e i convitati vollero chiamare i cuochi all'onore del proscenio, come si dice: io era fra i cuochi. E sa che cosa mi disse il maggiore Loranti? Senti, Renzo, porta i miei saluti al signor Vandini, e digli, che un profeta, suo amico, gli annunzia molto prossima una gioia che non se l'aspetta.

Ces. Che! che dici? E poi?... (*con ansia*)

Ren. Io gli promisi che l'avrei ubbidito, lo salutai ancora, e...

Ces. E nulla, null'altro ti disse? (*come sopra*)

Ren. Null'altro, affè mia. Io ho almanaccato fra me, e chi sa che non ci sia arrivato!

Ces. (Che egli sappia della mia Emilia?)

Ren. Vorranno forse darle la croce. E si che ella poi se la merita di fatto. Oh! giustappunto, a proposito di croci, il barbiere, laggiù, alla cantonata, pretende che il dottor Leopoldo, quell'originale ch'ella pure conosce, sia stato fatto cavaliere! Lo crede eh?

Ces. Oh! Renzo mio, oramai ne son convinto, di serio al mondo non v'ha più che il dolore. Ogni altra cosa è volta in commedia, e il ridicolo, spingi oggi, spingi domani, finisce sempre in danno.

Ren. Se non mi sbaglio, picchiano.

Ces. Prima d'aprire, voglio saper chi sia.

Ren. Ah! fa benissimo. Torno subito. (*via, poi torna*)

Ces. «Amami, come la memoria d'una cara estinta!...» E non sai che, anche se tu fossi morta davvero, il mio cuore t'avrebbe creduta, t'avrebbe amata viva?!

Ren. (tornando) È il Cavalier Fallanti che chiede, con molto calore, di parlarle.

Ces. Egli !... il padre !... che vorrà ?... E la sua lettera ?...

Ren. (Che sia poi quella carta ? Oh, che curiosità che curiosità!)
(avviandosi)

Ces. E sei ancora là ! Va, corri, introducilo subito. (con molto calore)

Ren Vado, vado. (via in fretta)

Ces. Riccardo qui ! La sua lettera... le parole del maggiore Lorantil.. Che io mi sia ingannato?... Oh ! Emilia, Emilia ! se tu m'ami ancora!..

SCENA III.

Riccardo, e detto.

Ric. (entrando) Mio buon Cesare !... Che !... Che vedo ! Perchè così agitato ?

Cesa No, signor Riccardo, forse... Osservate, io son tranquillo... e voi ?... la vostra visita ?...

Ric. Dovreste rimproverarmi di non esser venuto prima ; ma non fu certo per mia volontà.

Ces. Che dite di rimproveri, se è appena qualche giorno che son qua ?... E poi non sono io Cesare Vandini ?

Ric. Che volete dire ?

Ces. Non sono forse quel miserabile che , un giorno, ardì di farvi un' offerta , che voi v' affrettaste a ricusare ; e dovevate ricusarla ; quel temerario che osò chiedere la mano di vostra figlia , dell' Emilia ! (asciuga una lagrима) e che la Marchesa , vostra suocera, solo per deferenza alla memoria di un estinto , non mise proprio alla porta ?...!

Ric. Cesare, mio buon Cesare, non vogliate aggravare anche voi la mano sul capo d' uno sventurato. Voi già ricordate il mio passato. Sapete come fosse sparita tutto il mio e quello di Margherita... e per i miei figli, Cesare, per Emilia e Ida , che cosa restava mai ? la miseria o l'aiuto della nonna. Anzichè accettar questo, ve lo giuro, io avrei rinunciato a tutto, comprendete, a tutto; ma Emilia?... Ida ?... due angeli, soli nel mondo , senza chi li educasse , e

miserabilil.. Oh! qual terribile pensiero, Cesare!..Ella, e che l'anima di vostro padre possa udirmi, minacciò di diseredarle, se non avessi affidato a lei, interamente a lei, le due mie creature, offrendomi l'elemosina... che io dovetti accettare!... l'elemosina!...

Ces. Ma e non vi offrii la mia casa, le mie sostanze! Quella, confessatelo, sig. Riccardo, non era un' elemosina. Perchè la rifiutaste?

Ric. Cesare, se non avessi avuto che una figlia sola, l' Emilia, io avrei accettato, mille volte accettato la vostra offerta; ma e Ida? E che cosa avrebbe detto il mondo, vedendomi abbandonare la casa dell'ava delle mie fanciulle per quella d'un estraneo?

Ces. Il mondo!... Oh! se l'orgoglio fosse meno stupido e più raro, noi non vivremmo qui a ereditare l'uno le lagrime dell'altro!... Il mondo avrebbe forse sogghignato: sogghigna sempre il mondo; ma voi sareste stato felice. Voi, sig. Riccardo, temeste di quel sogghigno, voi che, quando con le vostre fanciulle varcaste la soglia della casa dei Luzara, sentiste schizzarvi sul volto qualche cosa di gelido; ma non comprendeste che era la bava della maldiceanza.

Ric. No, Cesare, io lo compresi... (*con grande impeto*) ma io la disprezzai. Fu lo sforzo supremo di quest' anima, che ne rimase fiaccata per sempre, da non poter tentare mai più nulla di simile, in avvenire.

Ces. Ma e la vostra lettera che m'invitava a chiedere una licenza, e l'ho chiesta, vedete, senza saper quel che facessi; ma e la vostra visita d'oggi, che significato hanno, signor Riccardo?

Ric. Pochi giorni prima che io vi scrivessi, mi scrisse Emilia...

Ces. Emilia!...

Ric. La sua lettera era piena d' un dolce affetto per me: s'apparecchiava a giurare i suoi voti solenni.

Ces. Che! i suoi voti solenni!... Emilia!...

Ric. Mi chiedeva di pregare per lei, e... per voi, che ella non poteva più amare, anzi che doveva dimenticare persino!...

Ces. Così ella vi scrisse?... Ed anche a me scrisse, che l'amassi, sì; ma come la memoria di una cara estinta!... Oh! Marchesa di Luzara!

Ric. Quando mi fece soffrire quella lettera! Io piansi, come un fanciullo, e pensai a voi, al dolore che avreste dovuto sentirne, quando ve ne giungesse la nuova.

Ces. Se voi avete sofferto, io, sig. Riccardo, ho trovato in quella lettera la mia dannazione!

Ric. Sì, Cesare, la mia povera Emilia, in uno di quei supremi sforzi, che raccolgono tutta la potenza d'un'anima cruciata, dinanzi alla buia incertezza dell'avvenire, s'è gittata tutta quanta nelle braccia della religione; ha voluto sacrificarle tutto, fino a dirsi morta per voi!... per voi che pure eravate la stella della sua esistenza!...

Ces. Sì, sig. Riccardo, io l'avrei fatta felice!... Ma sapeste voi mai la intensità del mio amore per la vostra Emilia? Da che la perfidia di una vecchia aristocratica, e la vostra inettezza, perdonatemi, me la strapparono, sapete voi, qual'è stata la mia vita?—Io ho odiato tutti e tutto, perfino me stesso! Io ho avuto dei momenti che m'han creduto pazzo! M'han visto qui, fra queste mura, seduto per terra, come forsennato, a ridere!... sì, sì, a ridere, e per ore intere!... Ho fuggito tutti, e tutti m'han fuggito. In quegli istanti, avrei attentato alla mia vita, senza neppur pensarvi!... Ma egli, egli mi salvò. (*additando la divisa di suo padre*) Quella splendida divisa, ricca di tanta gloria, egli la volle là; io la guardavo sempre, tutt' i giorni, io baciavo quel nastro scarlatto, senza saperne il perchè: era un istinto generoso che mi traeva verso quelle vesti. Era il piccolo leone che guardava, estatico, la giubba d'oro di suo padre, pensando al giorno che anche la sua avrebbe saputo strappare de' raggi alla potenza del sole!

Ric. Io vi comprendo, Cesare, più che voi non pensate.

Ces. Abbandonai la mia casa, corsi in una caserma, mi scrissi volontario, e, con lo slancio del mio cuore, colla virtù del mio braccio, mi guadagnai un grado!... Ebbi l'onore dei forti; ma la mia Emilia? No... La mia Emilia mi scriveva, che la dimenticassi viva per amarla morta!... Quante volte non ho invocato quel nome nel furore della mischia!... Come sarei stato felice, se, al colmo della mia esaltazione, una palla nemica fosse venuta a ferirmi nel cuore! Sarei morto col suo nome sulle labbra! Avrei almeno veduto, un'altra volta, di lontano, ma l'avrei veduta, la gioia!... quella gioia che, spuntata appena sull'orizzonte della mia vita, mi si è involata per sempre!

Ric. Ed io, Cesare, io son forse felice? Non soffrii forse quanto è dato soffrire al cuore d'un padre, che si vede strappare dalle braccia una figlia diletta?... E l'altra, Cesare?...

Ces. L'altra? Ida? che avvenne mai?

Ric. Or fa due anni, dal giorno stesso che voi partiste, l'ultima volta, io vidi la mia povera Ida congiarsi, a d'un tratto. Ogni giorno diventava più mesta, dimagrava, le rose delle sue belle gote impallidivano, gli occhi le si facevano smorti, il cibo la disturbava. Ben presto una tosse non violenta, ma indocile ai rimedii, s'aggiunse a molestarla. Un dì le fu forza prendere il letto, e credevo perderla!... Un terribile segreto pare le pesasse sul cuore!. Adoperai tutte le amorevoli persuasioni, tutti i mezzi di cui un padre affettuoso può disporre in simili casi, per strapparle di bocca quel segreto; io la pregai perfino, la pregai, piangendo! Tutto fu vano! Il cuore del padre non era custode sicuro pel suo segreto! Ella preferì il cuore della nonna, e io le vidi spesso parlare misteriosamente; udii gemiti e lagrime della mia figliuola... Poi, un bel dì, la vidi sorridere, ravvivarsi, come un fiore che si drizzi sullo stelo materno; diventar lieta, più bella ad un tratto — E tutto ciò avea del prodigio! Non un medico, non uno specifico! Io era fuor di me, per la gioia, e non intendevo nulla dell'improvviso cambiamento. Gran cosa avea ella chiesto alla Marchesa, e gran cosa ottenuto!...

Ces. Ma che mai, Sig. Riccardo?

Ric. (*cava l'orologio e guarda l'ora*) Pochi altri minuti, e la superba Marchesa di Luzara sarà qui, in vostra casa. Chi sa, Cesare, ch'ella non abbia a confidare a voi quel segreto, che Ida ha temuto di confidare al proprio padre!

Ces. Dite il vero, Riccardo? (*con grande impeto*) La Marchesa di Luzara in mia casa?... È proprio vero?... Ah! grazie, grazie! L'avrò finalmente!... sarà crudele, terribile; ma sarà gioia! (*con impeto maggiore*)

SCENA IV.

Renzo, indi la Marchesa, il Dottor Leopoldo, e detti.

Ren. Con permesso. V'è di là S. E. la Marchesa di Luzara, che chiede di fare una visita al signor Cesare.

Ces. La Marchesa?... che passi... che passi subito... (*Renzo via*) Non odi?... (*seguitando a parlare, come se Renzo non fosse partito*) la Marchesa! che passi! che passi subito!...

Ren. (*tornando*) Eccola che viene... (*entrata la March., via*)

Mar. (comparendo al braccio di Leopoldo) Signor Vandini.

Ces. Signora Marchesa !

Mar. Dopo tre anni , provo una grata sensazione nel rivedere la vostra casa. Una volta , in tutti gli anni , quando viveva il vostro buon padre , io veniva a salutare la sua divisa onorata , e a prendere il caffè con lui. Era un piccolo tributo che io pagava alla memoria del Marchese di Luzara. Il Marchese veniva spesso a passare la sua giornata , in casa vostra , col vecchio Giovan Giacomo che era il suo più intimo amico. Il giorno che il pover'uomo ci abbandonò per un soggiorno migliore , io venni a vederlo ancora. Alquanto tempo dopo quel giorno , qualche cosa ci allontanò per un istante.

Leop. (Tre anni un istante !)

Ces. Signora Marchesa di Luzara , quel che voi chiamate una qualche cosa e che , or fa tre anni , mi allontanava da cara vostra , fu un atto di vigliacca insolenza , commesso da una donna , che conta molti avi gentiluomini , verso un giovine , il quale anzi che esser superbo del passato , può vantar , con orgoglio , la lealtà , e l'onestà del suo presente ; verso un giovine , che oggi , per gustare la gioia della vendetta , potrebbe chiamare il suo servo , e far mettere alla porta la Marchesa Beatrice di Luzara.

Ric. Dio mio !

March. Che ! un insulto !

Ces. No , non temete. Un uomo d'onore non ha bisogno della viltà di una simile vendetta. Non insulta , perchè l' insulto sporca chi lo fa , non chi lo riceve. Il vecchio avanzo di Austerlitz , che indossava quella divisa ; che , battendosi da leone , sui campi di battaglia , raccolse quella croce , arrossirebbe nella tomba , se vedesse suo figlio prendersi una vendetta , senza esporre la vita ; insultare ad una donna che è sull'orlo della fossa. Il suo cuore , gigante di ardire e di lealtà , mi maledirebbe. Marchesa di Luzara , voi m' insultate ; io vi ricevo nella mia casa : povero , come sono , ve ne fo padrona. Ecco come si vendica il figlio dell' amico di vostro marito.

Mar. Signor Vandini , quando consentii a venire in vostra casa , previdi il vostro sdegno ; ma fidai sulla vostra indole generosa , che vi avrebbe fatto dimenticare il passato. Un giorno io credei di salvare una bell'anima , usando , è vero , troppo fieramente con voi ; oggi son venuta ad esporvi all'ira vostra per salvare diversamente un'altra preziosa esistenza.

Ric. (Dio mio ! quale sospetto !)

Ces. Non v' intendo, Marchesa. Degnate di spiegarvi.

March. Il passato io l'avevo già dimenticato ; le vostre parole di oggi le dimenticherò, appena uscita di casa vostra. Ma voi, dimenticando tutto, ritornerete nella mia? La stessa donna che si rendeva crudele con voi, fino a negarvi la mano dell' Emilia, oggi vien da voi a recarvi l' invito... un invito, signor Cesare, che sarà, ad un tempo, la soddisfazione del vostro amor proprio, e la vostra più bella rivincita.

Ric. (Quale mistero nelle sue parole!.. Tanto superba con Cesare, ed oggi !..)

March. (a Cesare) Accettate ?

Ces. Ma...?

March. Se voi rifiutate, signor Cesare, i miei giorni saranno contati da un dolore terribile.

Ces. Ma che volete dire ? (con grande agitazione)

March. (in disparte a Cesare) Signor Cesare, salvatemi Ida.

Ces. (anche in disparte) Che !.. Ida..!

March. (c. s.) Verrete ?

Ces. (c. s.) Il cuore mi scoppia ! Io credo d' impazzire !.. (con terribile espressione)

March. Vi aspetto dunque ? (offrendogli la mano)

Ces. (fuor di sè stringe la mano alla Marchesa).

March. Ah ! bravo ! Ora son contenta. Grazie, signor Cesare. Dottore, Riccardo, accompagnatemi (per andare, poi al Dottore, in disparte) Forse vi riuscirò !.. Ida sarà salva e felice. (poi forte) Signor Cesare, a questa sera. Siete un soldato, non mancherete alla vostra parola.

Leop. A rivederci, amico, a rivederci.

Ric. A questa sera, Cesare. (stringendogli la mano con espressione di grande affetto, e via col Dottore e la Marchesa)

SCENA V.

Cesare

*Ces. (seguito fiso con lo sguardo coloro che son partiti) Riccardo!.. la Marchesa!.. il Dottore!.. Ida!.. « Siete un soldato, non mancherete alla vostra parola »!... Ma che ho io promesso?.. Cesare in casa de' Luzara un' altra volta! . . . « Un' altra preziosa esistenza!.. » la mia rivincita!... Ida malata!.. Andrò a vederla, a ringraziarla, a dirle, che l'amo, come una sorella... Ah! no, non vi andrò, non voglio riveder più quella casa... Ma io l' ho promesso, ho dato la mia parola... Dio mio! sento l' inferno nell' anima!.. Oh! Emilia, Emilia! (*guardando il ritratto*) Tu me l' hai scritto; ma no, non è possibile... tu non m' hai dimenticato!.. (*dà in un violento impeto di pianto*)*

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO IV.

Sala nella casa della Marchesa.

SCENA I.

Andrea rassetta la suppellettile, il **Dottore** entra.

And. Questi fiori qui, (ponendo un vaso con fiori sulla mensola d' un caminetto)

Leop. (guardando ogni cosa colla lente) Bravo, bene, proprio benel Tutto è al suo posto..Tu sei proprio un uomo d'ordine, Andrea.

And. Dottore, voi qui!

Leop. La signora Marchesa è levata?

And. Oh! è già un gran pezzo.

Leop. Un gran pezzo! Ma se non sono ancora le nove, e fa un freddo da averne il naso gelato, per tre giorni di seguito!

And. Ma allora voi perchè siete già fuori?

Leop. Già io non sono una Marchesa, e poi, avvezzo alla vita militare, non so più levarmi tardi. Ieri sera lasciai la bella Ida non molto bene, e anche la Marchesa dava alcuni indizii di malsania.. Mi sono affrettato a venir a raccogliere notizie d'entrambe. Dunque, Andrea?..

And. Dunque la Marchesa è nervosa più del solito, almeno a udir quel che ne dicono le sue cameriere. La signorina poi non so come stia, forse non è ancora levata. Eh! poveri noi che dobbiamo lavorare, se vogliamo mangiare! Mi creda, signor Dottore, si fa proprio una vita da cani. Appunto stanotte...

Leop. (guardandolo con la lente) Sei stato male?

And. Eh! il fistolo! Già bene poi non ci sono sfato.

Leop. Dunque?

And. Dunque, tutta la notte, vai, vieni, giù su, ch'è stato un vero ben di Dio!

Leop. Ma perchè?

And. Perchè il signor Riccardo ha dovuto partire di tutta fretta.

Leop. Partire! con questo freddo!

And. Oh! sì, ch'egli lo sentiva il freddo! Se aveste veduto!....

Leop. Che cosa?

And. Come era allegro! Cioè dico meglio, allegro era; ma, ogni tanto, certe lagrime, grosse così, gli attraversavano gli occhi.

Leop. Sì? Ma sapete che questa è bella, originale proprio davvero! Da un pezzo in qua, io vedo la gente a piangere e a ridere, nel tempo stesso, con una facilità spaventevole, come se fosse una cosa sola! Ma il perchè, Andrea, il perchè non l'hai potuto penetrare?

And. Nemmeno per sogno.

Leop. Eh! lo dico io, mi par proprio di essere fra gente stregata!

SCENA II.

Ida, e detti.

Ida. (con un libro in mano) Andrea! ma se è un'ora che la nonna vi fa cercare, e voi siete qui a far la conversazione! Dottore (inchinandosi). Andate subito di là. (ad Andrea)

And. Subito. Sig. Dottore (salutando gli passa daccanto, e gli dice, a bassa voce) Stà perfettamente in salute, per il nostro meglio! (entra)

SCENA III.

Ida e il Dottore.

Leop. (facendole riverenza) Signorina Ida; sono proprio arcicontentissimo di vederla bella e vispa come un cardellino, leggiadra come una farfalla, olezzante come un fiore, e poetica come una visione d'amore!

Ida. Grazie, Dottore. Voi siete sempre lo stesso bell'umore d'un giorno. Mi pare che non invecchiate mai.

Leop. E vorreste? Si può rimanere oscuro al contatto del sole? Le grazie e la bellezza d'una figlia d'Eva, come voi, fanno su gli animi sensibili l'effetto d'un *elisir* di lunga durata.

Ida. Grazie del complimento!

Leop. È la verità, la verità nelle sue più semplici vesti. Ma, ditemi, come avete passata la notte? prendeste la pillola sedativa?

Ida. Sì, Dottore, e la nonna v'aggiunse anche della camomilla, del laudano, e del liquore anodino.

Leop. A dir vero, è un po' troppo; ma non saprei disapprovare, e poi l'effetto garantisce la bontà de' rimedii.

Ida. M'han fatto dormir tanto, che ora sentivo il bisogno d'un po' d'aria, e son venuta qui fuori a far la mia lettura.

Leop. Che bel libro, di grazia?

Ida. Un racconto, o romanzo, come volete chiamarlo, del Padre Bresciani.

Leop. Ah! ottimo, stupendo. Ma mi pare che la sig. Marchesa non fosse la migliore amica de' romanzi, dico anche meglio, dei libri in generale, e difatti...

Ida. Dite bene, ma questi che ora vo leggendo, me li fornisce il nostro confessore.

Leop. Ah! allora la cosa è diversa, diversissima. Fate assai bene, con senno singolare. E vi diverte molta quella lettura?

Ida. Oh! molto no, ma mi distrae un pochino. Del resto ho sempre qualche cosa di triste qui, in fondo al cuore.

Leop. Anche ora che i vostri desiderii sono per toccare la loro meta?

Ida. Chi sa se forse oggi non ne siano almeno lontano quanto ieri! Ho tanto sofferto, Dottore, credevo di morirne! E quando la ritrosia della nonna è stata vinta, quando egli, a prezzo di una umiliazione fatta subire alla Marchesa di Luzara...

Leop. Ma che!...

Ida. Sì, sì, Dottore, d'una umiliazione, egli ritorna a casa nostra, egli mi parla; ma freddo, senza che nè uno sguardo, nè un gesto, nè una parola sola mi dia indizio d'un briciolo amore, per me, per una giovinetta, che ha rischiato di morire per ottenere da lui almeno uno sguardo d'amore!

Leop. Il mio amico ha torto; ma forse anche voi, pel troppo desiderio, v'ingannerete...

Ida. No, Dottore, io non m'inganno. Egli ama un'altra donna.

Leop. Cioè, cioè... egli ha amato un'altra donna; ma quella donna non è più... ossia... dico... ma a che vado io ripescando memorie così dolorose? Forse le immagini del passato, la strana posizione che quel passato gli dee fare presso di voi, ve lo faranno sembrar freddo; ma...

Ida. Strana posizione! ma perchè la si dovrà dire strana posizione la sua, e non piuttosto la mia?

Leop. Certo per voi vi ha forse altrettanta ragione... ma...

Ida. Quale è poi cotesta ragione?

Leop. È una ragione di dolore, figliuola mia, che io voglio risparmiarvi... Oh!... Che bei fiori! Con questo freddo! (*osserva i fiori sul caminetto*)

Ida. No, Dottore, voi non mi sfuggirete, voi me la direte quella ragione. Ditemi, siete stato mai innamorato?

Leop. E me lo dimandate? La bellezza femminile è stata sempre il sogno di tutte le mie età.

Ida. Ma avrete amato di sfuggita solamente.

Leop. Di sfuggita! Un uomo che ha viaggiato nell'Oriente, sul dorso de' camelli, sotto un cielo di fuoco, dove gli amori divampano, al mattino, e sono già più che adulti, a mezzodì!

Ida. Ma perchè, se è come dite, non avete scelto finora una compagna che vi facesse più belle le illusioni della vita.

Leop. Perchè? Perchè, cara la mia figliuola, il tugurio e le radici non hanno mai sedotto la mia fantasia; quelli là sono amori troppo anacoretici, e gli altri poi...

Ida. Oh! se l'aveste mai un vero amore, una vera simpatia, per essa, vi scongiuro a volermi rivelare quella ragione...

Leop. Non siate così ostinata; non mi forzate, perchè non voglio rinnovarvi un dolore, che deve essere acerbo ancora. Via, siate buona, ve lo dirò, un'altra volta.

Ida. No, Dottore, se è un'angoscia che dovete procurarmi, io la accetto, io la desidero, anzi... io la voglio.

Leop. (*vedendo Cesare che entra dal fondo*) Ah! son contento di ritirarmi con onore. Fatevelo dire a lui; (*le indica Cesare*) chè io vado a salutare la sig. Marchesa. (*via dalla laterale*)

Ida. Egli! (*con grande commozione*)

SCENA IV.

Cesare e *detta*.

Ida. (*andandogli incontro*) Sig. Cesare!

Ces. *Ida!*

Ida. Anche oggi voi non avete la faccia serena! anche oggi voi avete un pensiero che vi preoccupa! Che soffrite, Cesare?

Ces. Nulla.

Ida. No, voi non mi dite il vero. Poc'anzi il Dottore mi diceva che la vostra posizione verso di me è strana; perciò forse voi soffrite? Ma ditelo, ve ne scongiuro, ditelo chiaramente. Non dovrò meritarmelo io, io che ho indotto la mia nonna a venire in vostra casa?...

Ces. E ve ne ringrazio, Ida, ve ne ringrazio con tutta l'anima. Ma, credetemi, io non soffro nulla.

Ida. Allora, Cesare, voi vi siete trovato pentito di esser ritornato in casa nostra; voi non m'amate, anzi voi forse m'odiate. Sarà una di quelle antipatie crudeli!... Eppure la nonna m'avea fatto sperare il contrario!... E questa speranza appunto mi l'ha strappato al sepolcro, e, s'io la perdessi, Cesare, s'io dovessi perderla, oh! lo sento, vi ricadrei!...

Ces. Ida, grazie, grazie del vostro amore. Io vi comprendo, io vi ammiro, io vorrei che il vostro amore potesse essere la mia felicità...

Ida. Voi lo vorreste, avete detto? Ma e chi potrà impedirvelo?

Ces. Chi meno pensate... forse... forse io stesso.

Ida. Voi, quel Cesare tanto buono, tanto affettuoso! Eravate tanto amorevole con mia sorella! Io ve ne voleva tanto bene di quelle vostre amorevolezze. Ella soffriva, perchè la sua indole era troppo svegliata, e dispiaceva alla nonna, e voi avevate la forza di confortarla! Io la vedevo più serena, e quasi lieta, nelle ore che voi eravate in casa, che voi le parlavate. Io allora andavo superba delle vostre carezze!... E ora voi, tanto buono, tanto affettuoso coll' Emilia, siete tanto indifferente, tanto crudele con me! Cesare! guardatemi, aprite quelle labbra al sorriso, ditemi che m'amate!

Ces. Durante la mia assenza da casa vostra, Ida, m'aveano fatto concepire di voi un tristo concetto.

Ida. Di me?

Ces. Mi vi aveano dipinta aristocratica, senza cuore, come vostra nonna.

Ida. No, no, Cesare, io l'ho, io lo sento il cuore e, credetemi, neppure la nonna è senza cuore: oh! è una brutta menzogna, e deve essere ben cattivo chi vi parlò sì indegnamente di noi! Ella che mi ha salvato, promettendomi l'amor vostro! ella che farebbe tutto per me!...

Ces. (E nulla per la povera Emilia!...) Sì, è vero, Ida, io fui ingannato; io trovo in voi una degna sorella di quell'angelo d'Emilia; io vorrei corrispondere al vostro amore, come esso lo merita; ma ho qui, nel cuore, Ida, qualche cosa di terribile, che m'impedisce di amare, che...

Ida. Ma, Cesare, ch'è cotesto mistero? Ma ditemi pur francamente: Ida io non posso amarvi, perchè un'altra donna possiede già il mio cuore.

Ces. Io l'ho avuto, Ida, la donna, che possedeva il mio cuore!... ella è morta!... ma lo possiede ancora.

Ida. E da quanto tempo il vostro cuore ha sofferto una sì terribile angoscia?

Ces. Son tre anni, il giorno dopo l'anniversario di vostra nonna.

Ida. Il giorno stesso, che anch'io soffrii un terribile dolore, quel giorno, Emilia si chiuse in monastero!

Ces. (*asciuga gli occhi*) Povera Emilia! e povero mio cuore!

Ida. Cesare, non piangete, o farete piangere anche me. (*piange*) È vero, io forse non avrò la bellezza della donna da voi amata; ma io, Cesare, io ho la coscienza di sentir molto, di sentir con tutta quella forza di passione, di cui era capace il cuore di lei, della vostra bella morta... Cesare, voi piangete, senza guardarmi, voi ..

Ces. Io sono uno sventurato, Ida. Io, negli anni più belli della giovinezza, quando non si vede che rose e luce da per tutto, io ho amato, pazzamente amato, ed ora non mi resta che piangere, e piango, Ida, voi lo vedete, piango, come un fanciullo! (*piange*).

Ida. Cesare, Cesare mio! (*con grande affetto*) Oh! com'è bella la vostra anima! io sento d'amarvi il doppio, io ho la febbre nell'anima! Ma! Chi è essa quella donna? come si chiamava? L'ho io conosciuta mai?

Ces. Non me lo chiedete, Ida; non mi chiedete quel che supera le mie forze.

Ida. No, Cesare, ditemelo, ditemelo; ve ne scongiuro: vi farà tanto bene. Parlatemi di lei, chiamatela col suo nome: oh! sì, sì, io voglio saperlo quel nome.

Ces. No, Ida, non chiedete quello che potrebbe uccidervi.

Ida. Dio mio!... ma ch'è cotesto mistero terribile?... Voi me lo svelerete, Cesare. Io ve lo chieggo, per la santa memoria di lei stessa, di quella donna che avete tanto amato.

SCENA V.

Andrea (*in fretta*) e *detti*.

Andr. Mi perdoni, signorina; ma è là fuori un'ordinanza del Comando di Piazza, che mi ha detto di consegnare subito al sig. Cesare questo plico urgentissimo.

Ida. (*spaventata*) Che sarà mai?

Ces. Date qua, Andrea. (*apre e legge*)

And. Può andarsene quel galantuomo?

Ces. Sì.

Ida. Che è quella carta?

Ces. Un ordine pressantissimo di rendermi immediatamente al Comando di Piazza.

Ida. E che?... Forse un pericolo? Una nuova guerra?... Vorranno togliervi la licenza?...

Ces. Ve lo farò saper subito: ora addio. Direte alla Sig: Marchesa, che io era venuto per parlarle, che la saluto, e tornerò da lei subito.

Ida. E quel nome, Cesare?

Ces. Quel nome (*indicando il cuore*) è impresso qui! (*p. p.*)

Ida. Ed io?...

Ces. Voi da me non l'udrete mai. Non voglio aggiungere un più crudele rimorso... Addio; se non potete leggerlo nel mio cuore, leggetelo nel vostro, voi lo potete, addio. (*via in fretta*)

SCENA VI.

Ida, indi la Marchesa e Andrea

Ida. (*gittandosi a sedere accosto ad un tavolo*) « Se non potete leggerlo nel mio cuore, leggetelo nel vostro, voi lo potete »! Dio mio! quale terribile enigma si nasconde in queste parole! Quanto l'ama egli quella sua morta!... Oh! fossi morta anch'io, prima di rivederlo ancora, prima di sentirmi dire, ch'egli non può amar-mi!... (*si cove il viso con le mani, piangendo*)

Mar. Dunque, Andrea, avete inteso? Riccardo, fra breve, dovrà

esser qui. Fate che tutt' i miei ordini , al suo arrivo , si trovino perfettamente eseguiti. Andate. (*And. via*) Chi l'avrebbe mai detto ? Oh ! le cose del mondo !... Ma chi è là seduta ? Ida ! E che fa ? È addormentata ? Ida ! (*chiamandola*)

Ida. (*trasalendo*) Oh !... nonna !

Mar. Ma perchè piangevi là ? Non sei neppur contenta ? Hai ottenuto da me quello che hai voluto, e che io forse non avrei dovuto conceder mai!... Ma tu sei buona, tu mi ami, tu segui i miei consigli, e un premio bisogna pure che te lo dia, ogni tanto. Dimmi , Ida, fanciulla mia , che è che t'affligge a quel modo ?

Ida. Ve lo dirò, nonna.

Mar. Brava la mia piccola Ida! sempre docile con la sua nonna, e la sua nonna se anch'ella esser buona con lei. Che è dunque che t'accora tanto ?

Ida. Egli !

Mar. Ah... ho compreso!

Ida. Egli è partito... Forse non dovrò più rivederlo !... mai più! (*si gitta a piangere nelle braccia della March.*)

Mar. Eh, via ! se è per questo , e non potresti avere altra ragione, sta pur contenta. Lo so che è partito , ossia partirà ; ma sarà solamente per dicci, o quindici giorni , e poi lo rivedrai, te lo assicura la tua nonna, lo rivedrai. Via , su, asciugua ora quelle brutte lagrime , fatti veder bella , serena alla tua vecchia nonna. Andiamo, piccina, rientra nelle tue stanze (*avviandola*) Mettiti a leggere quel bel libro, che ti ho fatto avere, e così ti distrarrai. Su, su quel visino, guarda la tua nonna, non darle dispiacere; sei sempre tanto buona... (*come sopra*)

Ida. Sì, nonna, vado. (Egli non può amarmi!)

Mar. Ma allegra ti voglio vedere , e , in premio , oggi avrai una bella sorpresa, che non te l'aspetti per nessun verso.

Ida. Oh ! dimmela prima, nonna; lo sai bene che alle giovinette le grandi sorprese fanno male.

Mar. (*appoggiandosi al braccio d' Ida , e avviandosi verso l'altra laterale*) Eh! maliziosetta! di piuttosto che la curiosità ti divora.

Ida. Sia pure , nonna , ma tu me la dirai, non è vero ?

Mar. Rientra nelle tue stanze e, fra poco, te la dirò , non dubitare che te la dirò. (*entrano*)

SCENA VII.

Riccardo ed Emilia.

Emi. (*entra colma di gioia*) Oh ! grazie , padre mio, grazie! Eccomi tornata alla mia casa! Ecco tutte le memorie della mia fanciullezza! Oh ! questi tre anni sono stati una terribile eternità !

Ric. Emilia, figliuola mia, calma la tua agitazione ; essa potrebbe farti male, molto male.

Emi. No , padre mio , no , è impossibile , tre anni di una vita d'angosce non sono bastati a spegnermi, e temete che questa gioia, questa bella gioia, che ho invocato, tutt'i giorni, m'abbia ad uccidere? No, io voglio tutta aspirarla quest'aria libera, quest'aria che raccolse i miei più belli sospiri ; io voglio che i miei occhi si consumino a divorare questa luce che ha illuminato i miei giorni più belli !

Ric. Ma siedì almeno, Emilia ; aspetta qui che io vada dalla nonna. L'averti voluto così improvvisamente disfare de' tuoi abiti da suora potrebbe stizzirla: tu pur troppo la conosci !

Emi. Ditele ch'ella m' ha fatto male, male assai , che ella ha rischiato d'uccidere una povera creatura che non le avea fatto nessun male, che non l'avea neppur pensato, una creatura che l'amava che non sospettava nulla di tanta crudeltà!... Ma ditele pure che io le perdono , si , e che l'amo , che voglio amarla , che farò tutto quello che le piacerà ; ma che mi lasci con voi , che non s'allontani più dalla mia casa, che non metta ancora novellamente a prova la virtù del mio cuore!... Oh! dov'è Ida? la mia Ida?... Mentre voi parlate alla nonna , mandate Ida da me ; ho tanti , tanti baci da darle !

Ric. Sì, Emilia, e anch' io tornerò subito (*via*)

SCENA VIII.

Emilia, indi Ida.

Emi. Come sono felice!.. Eccolo là il mio ultimo disegno! (*indica un quadro*) Gran Dio ! farmi una colpa d' una passione così bella , così santa, la passione dell'arte ! Ma sarà dunque un peccato il ri-

trarre le bellezze che ci circondano? E non fu un peccato il crearle!... Tre anni di privazioni!... e dire che m'ha salvato la speranza, la sola speranza!... Oh! la speranza non inganna sempre. Io ho riveduto la mia casa, i miei disegni; ho riabbracciato mio padre, riabbracerò anche la mia Ida e... niun' altro?... niun' altro?!... e il mio Ces...? e il mio Cesare non lo rivedrò io?!... Oh! Cesare, Cesare!... Io che, nella mia cameretta, non vedevo che te! che, nelle mie preghiere, non pregavo che per te! Che, nelle melodie dell'organo, sentiva la tua voce!... Ingrato!... E vi sarà egli un delitto più crudele, più abbominevole, più immeritato del tuo?

Ida. (entrando con impeto) Chel... ah! è vero, è vero! la mia Emilia!

Emi. Ida, Ida, Ida mia! *(le corre incontro, e cadono l'una nelle braccia dell'altra)*

Emi. Come sei fatta grande, Ida! Come sei bella, come sei vez-zosa! Quante rose su le tue guance! E que' capelli! Quanta festa in quel sorriso! Oh! Ida, Ida mia, come son contenta di abbracciarti!

Ida. Ed io? Io credo di morirne dalla gioia! Ero là, nelle mie stanze, e Andrea me l'ha detto che tu eri giunta. Sulle prime non l'ho voluto credere; figurati, mi pareva impossibile! Ma la nonna m'avea parlato d'una gran sorpresa da darmi; ci ho pensato, e son corsa, ed eccoti qui, fra le mie braccia, Emilia mia! Ma come sei pallida! dimagrita! e i tuoi capelli come stanno male! que' tuoi bei capelli! Hai sofferto molto, Emilia? Tanto tempo che non ti veggio!

Emi. Se ho sofferto!... Ma tu l'avevi quasi dimenticata la tua Emilia!... avermi appena una volta al mese!

Ida. Se la nonna diceva che la tua superiora non consentiva di più!

Emi. (Dio! quante crudeltà!) Ma io non so stancarmi di guardarti. Mi sembri così bella!

Ida. Fui tanto ammalata! Credevo proprio di morirne...

Emi. Di morirne! ma che dici, Ida?

Ida. E la tua vita, Emilia, la tua vita di là dentro?... Come ha dovuto essere brutta!... E, dimmi, pensavi sempre a noi?

Emi. E come, come vi desideravo! vi chiamavo, tutt'il giorno! Vi vedeva a passarmi dinanzi, nella fantasia; ma fuggivate, avevate le ali! Non era che un rapido sogno, e rimanevo più triste di prima.

Ida. Come mi fai piangere, Emilia! Oh! la tua è stata una vita di tormenti! tu hai sofferto troppo!

Emi. Ma via, non parlarmene più, Ida. E tu sei contenta, n'è vero ? Il tuo cuoricino batte ? Ah ! sì, lo sento. Non ami, Ida ?

Ida. Se amo Emilia ? Ma sì, mille volte sì, amo con tutta l'anima, non vivo che per amare.

Emi. Oh Ida ! mia Ida !... E il tuo amore è corrisposto, è felice ? sei sicura di un avvenire bello, sereno, senza lagrime, diverso dal mio ?

Ida. Non ho che la speranza, che mi conforti.

Emi. Ma egli ti ama ?

Ida. Ho un terribile nemico !

Emi. E chi, chi, Ida ? la nonna forse ?

Ida. No, Emilia, ella conosce il mio amore, e vorrebbe vedermi contenta.

Emi. E chi altro dunque ?

Ida. Una bella estinta !

Emi. Un'estinta ! Egli l'amava ?...

Ida. E di che amore, o Emilia !

Emi. E non sa dimenticarla ? Quanta gentilezza d'animo !

Ida. Dice che il suo cuore non gli appartiene più, che è tutto di lei, della bella morta !

Emi. (Ed io fui dimenticata viva !) Ma chi è egli ; l'oggetto del tuo amore ? come si chiama ? lo conosco io forse ?

Ida. Lo conosci tanto !

Emi. Io ! . . .

Ida. E fra pochi giorni sarà qui. Egli ora è militare ! Se vedessi quanto è più bello, Emilia ! Oh ! come l'amo ! E tu gli volevi tanto bene !...

Emi. Io ! ad un giovane ?... Ma il nome, il nome, Ida, il nome ?...

Ida. (*alquanto spaventata*) Cesare Vand...

Emi. Che ! Cesare ! . . . tu ami Ce... Cesare ? ed egli ama... una morta ? ! ... Tu l'ami ? !

Ida. Sì, io l'amo, io l'amo più della mia vita ; se io non sarò sua, io muoio, Emilia, io muoio.

Emi. Ah ! (*dà un grido e cade svenuta*)

Ida. Emilia ! Emilia ! svenuta ! Dio mio !

SCENA IX.

Riccardo e detti.

Ric. (accorrendo) Che è mai? Ida! Emilia! Che! svenuta! Perchè? Che le dicesti, Ida? Parla.

Ida. Che io amo Cesare. *(spaventata, ma con molta ingenuità)*

Ric. Gran Dio! *(battendosi la fronte disperatamente)*

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO V.

Stanza interna nel quartiere della Marchesa.

SCENA I.

Marchesa, Riccardo, e Ida che, seduta, col volto fra le mani, piange.

March. (parlando basso) Sono due giorni da che ella ci mette in tanta angoscia per le sue sofferenze, ed io non so persuadermi! Certo mancammo di accortezza non provvedendo ad allontanare, per un po' di giorni, anche quella fanciulla d'Ida! E voi pure, Riccardo, ci metteste del vostro: correre qui con tanta precipitanza!

Ric. (c.s.) Ma, ve lo dissi, io la trovai convulsa; mi si gittò al collo, piangendo dirottamente, e scongiurandomi di due cose, di condurla via subito, e di spogliarla degli abiti religiosi.

March. Due cattivi desiderii. Non avreste dovuto lasciarvi piegare con tanta facilità. Ma, *(andando verso Ida)* Ida mia, tu che hai sempre voluto tanto bene alla tua nonna, cessa dal piangere; altrimenti finisci col cadere inferma, come Emilia! Vìa, su, lasciati asciugare le lagrime, e non volerti far tanto male. Vedi là il tuo povero padre com'è afflitto. Confortalo un poco, invece di pianger tanto.

Ida. (andando verso il padre) Padre mio, abbracciate la vostra Ida. Io v'ho fatto un gran male; ma io non sapevo nulla: l'ho fatto innocentemente. Io non credevo che si amassero, io non pensavo che la bella morta forse mia sorella; che egli la chiamasse così, forse perchè era monaca! Ma voi, mia buona nonna, perchè non dirmelo, quando, la prima volta, io vi parlai di Cesare? Avrei fatto ogni sforzo per respingere da me quell'amore. Io voglio tanto bene alla mia Emilia! Avrei fatto tutto per lei, e son sicura che ci sarei riuscita.

March. Ma ella, monaca, legata dalla santità di voti solenni, piccina mia, non poteva, non può serbare amore a Cesare, e d'altra parte, che vuoi che io sospettassi allora di legge di soppressione, di ordine di sgombrare dal monastero, in ventiquattr' ore, per isceglierne un altro? Son cose queste che ci sonò piombate addosso co-

me un fulmine. Ed ora , appena ella sia ristabilita , e Dio il vorrà presto, non dovrà forse rientrare in qualche altro pio ritiro ?

Ida. No , nonna , tu la farai rimaner* con me , sempre con me. Così ella sarà meno sofferente , e la tua Ida si consolerà del terribile sacrificio ! Perchè la tua Ida ama Cesare , oh ! l'ama assai !

March. Vedremo , Ida, vedremo , e se tua nonna potrà contenterarti , non dubitare... Ma non ricominciare il tuo pianto ora , no ; sai che mi dispiace tanto !

SCENA II.

Il Dottore e detti.

March. Oh bravo Dottore ! che notizie ci recate ?

Leop. Sono ancora di là i professori colleghi. Si termina la consultazione.

Ric. E il risultato ?

Leop. Prescrizioni ottime : il pericolo non rimosso; ma allontanato di molto.

Ric. Non c' ingunnate , Dottore ?

March. Ci dite tutto il vero ?

Leop. Tutta quanta la verità , vi pare ! (Feci bene ad avvisarne Cesare. Adempii al mio dovere d'amico.

Ida. (*gettandogli le braccia al collo*) Sig. Leopoldo, voi mi conoscete bambina , e mi vorrete del bene , me ne avete voluto sempre: ditemi proprio il vero, vivrà la nostra Emilia ?

Leo. Il vostro Dottore vi vuol sempre lo stesso bene , anzi di più ancora...

Ida. Ed Emilia ? , . .

Leop. Vivrà , vivrà , Ida, non ne dubitate. (*Povera Emilia !*)

SCENA III

Andrea, Cesare, in abito militare, e detti.

And. (*annunziando*) Il sig. Cesare Vandini.

Leop. Egli ! (*Bravo !*)

March. Il sig. Cesare ! (*Chi ci ha tradito ?*)

Ric. Dio mio !

Ida. Cesare! Oh! egli è l'angelo! Cesare la salverà!

Leop. (È una imprudenza; ma ci voleva).

Ces. (nel massimo turbamento, lasciando scorgere da' contorcimenti del viso la pressione ch'egli fa a sè stesso per contenersi).

Sig. Marchesa (salutando).

Marc. (simulando) Già di ritorno, Sig. Cesare!

Ces. (con calma forzata) Sig. Marchesa, giù le simulazioni. Quando si compiono azioni malvage, bisogna aver almeno il coraggio di assumerne la responsabilità. Quando un uomo non compie questo suo debito, gli si gitta la vergogna e l'infamia sul viso: ma ad una donna e vecchia?...

Ric. Cesare!...

Ces. Tacete. Voi (alla Marchesa), l'altro ieri, m'avete allontanato, coll'intrigo, dalla vostra casa, dopo che voi stessa, venendo da me, mi ci avevate invitato. L'ordine mi sorprese, nel momento che io diceva a quell'angelo (indica Ida): Io non posso amarvi, perchè amo un'estinta; nel momento che io m'accingevo a venir da voi per dirvi, che, il giorno ch'è Riccardo e voi veniste in casa mia, io, fuor di me, promisi, senza sapere, senza aver la coscienza di quello che promettevo. Ho tentato di dissuadere Ida, e non vi son riuscito. Dopo avermi strappato, con Emilia, la mia felicità, mi avete voluto cacciare in una straziante posizione! Se non potete porre compenso al primo danno, liberatemi almeno dal secondo. Così vi avrei parlato, se, in quel momento ancora, voi non vi foste preso giuoco di me. Ma i vostri intrighi non sempre vi riescono a bene, ed io son qui ora a chiedervi conto d'Emilia. Ella è qui, fra queste mura, che cosa ne avete fatto voi? Perchè la sottraete a' miei sguardi? Perchè, con una crudeltà che vi sporca la anima, mi negate perfino di vederla, perchè? Indicatemi le sue stanze... Ma non vedete come io tremo? (con impeto sempre maggiore) Non vedete che il mio sangue arde, e mi schizza fuori dagli occhi? Ma non capite che questa calma è la calma della burrasca? Ma sapete che il delitto per me, sarebbe oggi una festa. Ma ditemelo, in nome di Dio, in nome dell'inferno! dov'è Emilia...? Ida! (chiedendone a Ida collo sguardo e col gesto)

Ida. Là, là! (indica tremando verso la porta a destra, e cade svenuta fra le braccia del padre, che l'è vicino, e par diventato cadavere)

Ces. Là? Emilia! Emi!... Ah!

SCENA IV.

Emilia comparisce appena sotto la porta, e **Cesare** la raccoglie fra le braccia

Ces. Emilia! Emilia mia! (pausa)

March. (atterrita) Ella!

Ces. Emilia! Emilia! Tu non parli? Tu sembri un cadavere! Emilia! sei con me; sei fra le braccia del tuo Cesare!

Emi. (con voce morente) Cesare non è più mio... non mi ama più... mi ha dimenticato!...

Ces. Dimenticato! No! Cesare, ora che ti parla, è un disertore! Per vederti, ha giocato l'onore e la vita.

Emi. Cesare ama una morta!

Ces. Ma quella morta eri tu; tu che, or fa un mese, mi scrivevi, che il tuo amore per me era stato un traviamiento del tuo animo, che t'amassi sì; ma come la memoria d'una cara estinta!... Non te ne ricordi più? Non me lo scrivesti forse? Fu un mio sogno? Dimmelo, Emilia, dimmi ch'io mi sono ingannato, che quella lettera non era tua, del mio angelo; che fui pazzo a crederlo; dimmelo, ed io sarò contento per tutta la vita!...

Emi. Quella lettera?... non io... non io, Cesare!... (leva alto la testa, fissando gli occhi stralunati, sulla March. coll' espressione del più fiero rimprovero) Mia nonna!...

Ces. Ah!... perfidia orribile!

Ric. Dio! quale inganno!

Emi. Tu m'ami, tu m'ami ancora? (drizzandosi con subitaneo impeto, ed abbracciandogli il capo).

Ces. Sì, Emilia, sì: non posso vivere, senza il tuo amore.

Emi. Amala sempre, Cesare, la tua povera morta... ama... la...

Ces. Che!... Emilia!... No!...

Emi. Ad... di... o!... (fa uno sforzo per dargli un bacio in fronte, e muore).

Ces. Emilia! Emilia! Il tuo Cesare t'amerà sempre, ti strapperà a' tuoi parenti crudeli, ti vendicherà, se lo vuoi. Emilia!... che!... Emilia!... Morta!...

March. Morta!...

Ces. Si ! (con terribile espressione)

Ida. (dando un grido straziante) Emilia ! (si svincola dalle braccia del padre per gittarsi addosso ad Emilia)

Ric. La figlia mia !

Ces. Schiavo ! Ecco che cosa avete fatto di vostra figlia !... e per lei !.. (indicando la Marchesa)

March. Emilia ! (vuole accostarsi a lei, e Cesare la respinge)

Ces. No... In ginocchio dinanzi alla vostra vittima !

March. (s'arresta atterrita, ed accenna a volere eseguire—Cade la tela):

FINE DEL DRAMMA

REGISTRATO

12539



